

FONDAZIONE  
**TEATRO**  
COMUNALE  
DI FERRARA



Stagione  
Prosa  
2021 | 2022

27 gennaio ore 11.00 e ore 20.30

Teatro Comunale Ferrara  
**Senza confini. Ebrei e zingari**  
con **Moni Ovadia** e Stage Orchestra



Inquadra e sostieni il Teatro



## Senza confini. Ebrei e zingari

con **Moni Ovadia**  
e **Stage Orchestra**

**Paolo Rocca** clarinetto, **Ennio D'Alessandro** clarinetto, **Albert Florian Mihai** fisarmonica, **Marian Serban** cymbalon, **Petre Nicolae** contrabbasso

**Mauro Pagiaro** suono

“Gli ebrei e il popolo degli “uomini” per secoli hanno condiviso lo stesso destino. Il tratto comune che ha segnato la loro storia spesso tragica per colpa delle nazioni che li tolleravano o li perseguitavano, ma sublime per loro esclusivo merito, è stata la condizione di “altro”. Ebrei e “uomini” hanno per secoli incarnato per ragioni simili e specifiche, la radicale “alterità” alle culture dominanti dell’occidente cristiano. Gli ebrei per avere rifiutato la verità assoluta del Cristo che i poteri ecclesiastici volevano imporre, gli “uomini” pur avendo accolto il Cristo non volevano omologarsi ai modelli di vita e al conformismo dominante estraneo al loro spirito di libertà. il nomadismo non era vocazione originaria, ma solo una risposta di dignità e di indipendenza per rispondere alle persecuzioni. I due popoli chiedevano solo di vivere secondo la loro identità senza recare nocumento a nessuno. Non fu loro concesso se non in brevi periodi ad arbitrio dei poteri espressione delle maggioranze. Perché? il loro esempio poteva rivelarsi deflagrante per sistemi tirannici, verticisti sempre sotto il controllo di un potere autoreferenziale. Essi seppero essere in tutto e per tutto popoli, per cultura, tradizioni, spiritualità, per profonde strutture del sentimento, per immediata riconoscibilità emozionale, popoli in tutto e per tutto, ma senza confini, senza burocrazie, senza eserciti, senza polizie, senza retorica patriottarda, eppure popoli, sospesi fra cielo e terra a cavallo dei confini, per questa ragione erano temuti al punto da fantasmaticizzarli come capaci di ogni nequizia e da stigmatizzarli come essenza del male, e poi sterminarli con facilità. In questa prospettiva non è difficile capire perché l’annientamento fu perpetrato nella quasi totale indifferenza del mondo circostante. I due popoli fratelli a lungo hanno marciato fianco a fianco nella sorte, ma da quando il samudaripen - shoah ha marcato il culmine della comune tragedia, il popolo degli “uomini” si è avviato verso un cammino di sofferenza solitaria. Gli ebrei hanno cambiato la loro storia, hanno conquistato una terra, una nazione e il loro statuto di vittime del nazifascismo il loro immenso calvario ha avuto pieno riconoscimento e un immenso edificio di testimonianza, di memoria è stato costruito sulla shoah e anche se la condizione ebraica è talora difficile, ancora sottoposta a pericolo, gli ebrei sono entrati nel salotto buono. Anche gli eredi dei persecutori di un tempo si mostrano e si dicono loro amici. Il popolo degli “uomini” invece molto spesso continua a subire il calvario del pregiudizio, dell’emarginazione. Ancora oggi è costume diffuso discriminare, emarginare, perseguitare bastonare gli “uomini”, ancora si possono bruciare le loro povere cose, ancora la polizia può vessarli e restringerli. Il samudaripen non è stato riconosciuto, grazie ad ignobili cavilli burocratici, il popolo degli “uomini” aspetta ancora giustizia e rispetto. Noi ebrei, primi fra tutti, abbiamo il dovere di alzare la voce contro la persecuzione di rom e di sinti, dobbiamo denunciare come malvagia e perversa l’esibizione dell’amicizia verso gli ebrei quando viene usata per legittimare la mano libera contro i nostri fratelli “uomini” e contro ogni minoranza o alterità.

“Ebrei e zingari” è il nostro piccolo ma appassionato contributo alla battaglia contro ogni razzismo.

“Ebrei e zingari” è un recital di canti, musiche, storie rom, sinti ed ebraiche che mettono in risonanza la comune vocazione delle genti in esilio, una vocazione che proviene da tempi remoti e che in tempi più vicini a noi si fa solitaria, si carica di un’assenza che sollecita un ritorno, un’adesione, una passione, una responsabilità urgenti, improcrastinabili. “Senza confini” è la nostra assunzione di responsabilità, la sua forma si iscrive nella musica e nel teatro civile, arti rappresentative e comunicative che possono e devono scardinare conformismi, meschine ragionevolezza e convenienze nate dalla logica del privilegio per proclamare la non negoziabilità della libertà e della dignità di ogni singolo essere umano e di ogni gente.” *Moni Ovadia*

**IL PROSSIMO SPETTACOLO**

29 e 30 gennaio

**Se questo è un uomo**

uno spettacolo di e con Valter Malosti